

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Mercoledì 28 settembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 328 del 27.09.2011**

**Oggetto: Il Presidente Antoci consegna targhe ricordo a dipendenti in pensione**

Il Presidente Franco Antoci, durante una breve ma coinvolgente cerimonia, ha consegnato delle targhe ricordo a sette dipendenti provinciali che sono andati in pensione.

Franco Antoci, congiuntamente al Segretario Generale Salvatore Piazza, ha ringraziato Giovanna Burgio, Giovanni Longo, Domenico Ficili, Francesco Calvanese, Battistina Scillieri, Salvatore Paternò e Lucia Salafia, per il lavoro e l'impegno profuso, durante gli anni del loro servizio, presso l'Ente.

Erano presenti all'incontro i dirigenti: Raffaele Falconieri, Nitto Rosso e Salvatore Mezzasalma.

ar

## **VERSO LE ELEZIONI**

# **Minardo: il centrodestra sarà unito alle provinciali**

●●● Elezioni provinciali della prossima primavera: il dibattito si fa sempre più acceso e soprattutto sono i partiti di centrodestra che dimostrano una certa dialettica. Il Pdl con uno dei due coordinatori, il deputato nazionale Nino Minardo dice: "Da tutti gli interventi ho potuto capire che c'è la grande volontà di fare un grande progetto di forze moderate di centrodestra per essere ancora una volta propositivi nei confronti dei nostri elettori. Ecco perché invito tutti a lavorare ognuno nel nostro ruolo per dare risposte alla nostra provincia e quindi abbiamo tanti fronti dove confrontarci e trovare soluzioni, prima di tutto l'aeroporto di Comiso dove il governo nazionale stenta a dare risposte. A proposito quando si tratta di logiche di partito e di cose importanti per la mia terra scelgo la mia terra pur facendo parte e votando gli atti della maggioranza di governo. Ma non c'è solo l'aeroporto, ci sono anche altre questioni infrastrutturali e l'Università. Ecco perché chiedo a tutti di fare il proprio dovere".

A proposito della nascita del Nuovo Polo, Minardo dice: "Chiediamo chiarezza, abbiamo governato e governiamo ancora con Udc e Fli in nove comuni ed alla Provincia. Una squadra vincente non si cambia, ma se gli amici dell'Udc e Fli vogliono cambiare sono liberi di farlo, ma devono essere leali e chiari". Per quanto riguarda le cose da fare per la provincia iblea Minardo aggiunge ancora: "Il Pdl deve essere proprietario di fare azioni concrete e non bisogna perdersi in parole: non paga la demagogia ed il populismo. Oggi ai cittadini dobbiamo dare risposte concrete e tangibili per dimostrare la bontà del nostro operato". Poi l'onorevole Minardo parla delle questioni attinenti il partito anche dopo il richiamo del coordinatore regionale Giuseppe Castiglione a Nello Dipasquale. "Credo che sia importante lavorare e preoccuparci del rilancio del Pdl che passa attraverso i congressi, non fermanosi al passato". Infine, il deputato nazionale non può non parlare della legge elettorale. "Sono favorevole a cambiarla. Non mi preoccupa una campagna elettorale anche perché ricordo a me stesso ed agli altri che a 26 anni mi sono confrontato alle Regionali e da giovanissimo, anche se non eletto, ho preso quasi 12.000 voti. Cambiare la legge è una cosa che auspico pure io". (6N)

**POLITICA.** Dirigenti al lavoro per le prossime sfide

## Mpa strizza l'occhio anche al Terzo Polo

**MICHELE BARBAGALLO**

Anche il Movimento per l'Autonomia in provincia di Ragusa guarda alla costituzione concreta del Terzo Polo. Ma prima, sta rafforzando la sua presenza in provincia anche attraverso un intenso lavoro condotto dalla dirigenza provinciale del partito. Lo conferma il consigliere provinciale Pietro Barrera, secondo il quale diventa necessario lavorare per individuare le linee programmatiche e le alleanze da perseguire sul territorio.

“L'Mpa della provincia di Ragusa è impegnato ad attivare tutte le dinamiche che riguardano la composizione gli organismi comunali sulla scia dell'ultimo incontro avuto con il presidente Lombardo, ed è per questo motivo che in questi giorni il gruppo dirigente sta organizzando degli incontri nei Comuni oggetto di prossime elezioni comunali (Chiaramente Gulfi, Santa Croce Camerina, Pozzallo, Monterosso Almo, Giarratana) per individuare assieme ai dirigenti locali ed ai simpatizzanti le linee programmatiche e le alleanze da perseguire in maniera organica ed unitaria. Nel contempo il gruppo dirigente provinciale continuerà ad incontrare le forze politiche che dovranno formare il Terzo Polo”.

Il movimento di Lombardo lavora per poter essere pronto alle prossime sfide elettorali soprattutto in quei Comuni che esce, come nel caso di Pozzallo, da una serie di attività amministrative che lo hanno reso partito protagonista. Un percorso lento che ha bisogno di piccoli passi ma su cui non si intende comunque perdere tempo.

“Solo attraverso questo percorso questa provincia potrà aspirare ad un ruolo forte e dinamico per affrontare meglio il futuro sviluppo socio/economico - ribadisce Barrera che è anche lui dirigente dell'Mpa - In aggiunta a ciò, il gruppo dirigente è impegnato a predisporre un programma politico/amministrativo in favore della soluzione dell'occupazione giovanile, per l'incremento turistico, per l'apertura immediata dell'aeroporto di Comiso e per il completamento del porto di Pozzallo in primo luogo ed il completamento della portualità secondaria, la viabilità provinciale e soprattutto il completamento dell'autostrada Siracusa - Ragusa - Gela. Non ultimo, c'è l'obiettivo di investire e di utilizzare al meglio i fondi ex-Insicem attraverso un parco progetti dedicato e coinvolgendo le forze sociali”.

## **NICOSIA BACCHETTA FAILLA** **«Chiudere l'Università sarebbe un grave errore»**

m.b.) Non si deve smettere di investire sull'Università in terra iblea. E' quanto ribadisce il consigliere comunale di Vittoria, Andrea Nicosia (foto), che interviene sulle recenti dichiarazioni del vicepresidente della Provincia, Sebastiano Failla secondo il quale è più utile non rifinanziare più l'Università iblea per non favorire i potentati

catanesi. «Le dichiarazioni di Failla destano stupore e meraviglia – spiega Nicosia - Chiudere i corsi di laurea significherebbe creare un grave danno all'economia del territorio dell'intera area iblea».

Nicosia entra poi in polemica.

«Spiace che, ancora oggi, la classe dirigente del nostro territorio non abbia compreso quale

moltiplicatore economico sia collegato alla presenza dei corsi universitari. Basterebbe guardare all'esperienza ennese, se proprio non ci si vuole abbeverare a qualche lettura impegnata».

## «GALILEI» NEL CAOS

Tutti in classe gli studenti del liceo scientifico ad eccezione di quelli delle quarte, coinvolti nel provvedimento non condiviso

# Lo smembramento contestato

«Problema sicurezza risolto solo in parte. Non capiamo il perché della scelta»

ADRIANA OCCHIPINTI

Tra polemiche interne ed esterne all'istituto, gli studenti del liceo scientifico "Galileo Galilei", ricevute rassicurazioni a riguardo dei problemi di sicurezza, sono tornati nelle aule. Tutti tranne quelli delle IV, coinvolti dallo smembramento. I loro banchi sono rimasti vuoti ieri mattina mentre disagi e difficoltà venivano palesati al dirigente d'istituto Sergio Carrubba.

E' stato attuato infatti lo smembramento di una III e una IV classe, dello sperimentale a vantaggio di due classi dell'indirizzo ordinario e molti ragazzi non accettano e condividono questa soluzione individuata dal dirigente scolastico per far rientrare l'emergenza delle "classi pollaio" create a seguito della soppressione, da parte del Ministero, di due classi dell'indirizzo ordinario. Dopo proteste, manifestazioni, sit-in davanti la Prefettura e un incontro con il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale ieri la maggior parte degli studenti sono tornati a fare lezione ma non mancano le polemiche interne ed esterne all'istituto dopo la visita dell'assessore provinciale all'istruzione ed edilizia scolastica, Riccardo Terranova, che nei giorni scorsi ha effettuato un sopralluogo nell'istituto ed individuato dei lavori di adeguamento da effettuare per ricavare delle classi che rispondono ai requisiti richiesti dalla legge.

I lavori dovrebbero iniziare lunedì. «Riteniamo che il problema della sicurezza si risolva solo in parte - dice Marika Cannadoro, studentessa - e non capiamo perché

si sia scelto di smembrare le classi dello sperimentale se era necessario comunque formare delle classi numerose e dover intervenire abbattendo i muri delle aule».

E si trascinano ancora le controversie sul sopralluogo in questione che aveva acceso gli animi e richiesto la presenza della polizia. Terranova era stato infatti accompa-

gnato dal consigliere provinciale Marco Nani, e dal consigliere comunale Nino Geratana. «Nella nostra responsabilità di vigilanza abbiamo chiesto al consigliere Geratana a che titolo stesse entrando nei luoghi deputati allo svolgimento delle lezioni, non essendo lui genitore, né trovandosi in possesso di espressa autorizzazione

del dirigente, autorizzazione necessaria per poter accedere all'interno dei locali scolastici, come prevede il regolamento d'istituto. - ha detto il prof. Antonino Ceruto accusato di aver chiamato la polizia - Nessuno si è sognato di impedire ai due rappresentanti della Provincia regionale di Ragusa di accedere all'istituto».

## **DIPENDENTI AP IN PENSIONE**

### **Il presidente Antoci ringrazia**

Il presidente della Provincia regionale di Ragusa Franco Antoci, durante una breve ma coinvolgente cerimonia, ha consegnato delle targhe ricordo a sette dipendenti provinciali che sono andati in pensione. Franco Antoci, congiuntamente al segretario generale Salvatore Piazza, ha ringraziato Giovanna Burgio, Giovanni Longo, Domenico Ficili, Francesco Calvanese, Battistina Scillieri, Salvatore Paternò e Lucia Salafia, per il lavoro e l'impegno profuso, durante gli anni del loro servizio, presso l'Ente. Erano presenti all'incontro i dirigenti: Raffaele Falconieri, Nitto Rosso e Salvatore Mezzasalma. Queste cerimonie sono periodicamente tenute dai vertici dell'Ap in coincidenza con la messa in quiescenza dei dipendenti.



**PROVINCIA.**  
.....

## **Targhe ai dipendenti in pensione**

●●● Il Presidente Franco Antoci, durante una breve cerimonia, ha consegnato targhe ricordo a sette dipendenti provinciali che sono andati in pensione. Franco Antoci, congiuntamente al Segretario Generale Salvatore Piazza, ha ringraziato Giovanna Burgio, Giovanni Longo, Domenico Ficili, Francesco Calvanese, Battistina Scillieri, Salvatore Paternò e Lucia Salafia (tutti nella foto), per il lavoro e l'impegno profuso, durante gli anni del loro servizio, presso l'Ente. Erano presenti all'incontro i dirigenti: Raffaele Falconieri, Nitto Rosso e Salvatore Mezzasalma. (\*5N\*)

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## **COMISO.** Ieri il passaggio della prima parte del sedime dalla Regione al Comune **Aeroporto, altro passo avanti**

**ANTONELLO LAURETTA**

Comiso. Siglato ieri mattina in Municipio l'atto che formalizza il passaggio della prima parte del sedime dell'aeroporto di Comiso "Vincenzo Magliocco" dalla Regione siciliana al Comune. A siglare l'atto sono stati il sindaco Giuseppe Alfano e l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, presenti i deputati regionali iblei, il presidente Ap, Franco Antoci, il generale Concetto Puglisi (Geniodife), del presidente di Soaco, Rosario Dibennardo. "Su questa vicenda abbiamo speso ogni energia instaurando efficaci sinergie con tutti gli enti competenti - ha detto il

sindaco Alfano -. Risolto il grave problema della proprietà del sedime col Demanio, siamo riusciti non solo ad ottenere la regolarizzazione delle aree sulle quali insiste la pista, la stazione e la torre di controllo ma altresì la concessione in uso dell'intera ex base. Oggi si è firmato per la cessione in uso della parte italiana dell'ex base, tra qualche mese riusciremo ad avere anche l'altra parte".

"L'aeroporto di Comiso è strategico per l'intero sudest - ha dichiarato l'assessore Armao - ma soprattutto per lo sviluppo completo di un'area che è già economicamente avanzata. Una vicenda lunga, dove il Comune di Comiso ed il sindaco hanno svol-

to un ruolo propositivo insieme alla Regione Siciliana. Purtroppo lo Stato è assente, negando quei pochi milioni di euro sufficienti a far decollare l'aeroporto. La Regione ha fatto la sua parte e oggi consegna al sindaco di Comiso il decreto di finanziamento conseguente all'impegno preso dall'Ars. Quei 4,5 di euro che permetteranno l'avvio dell'attività aeroportuale". "Come sempre noi parliamo con i fatti - ha commentato il deputato regionale Giuseppe Digiacommo -. Questa è la prova concreta dell'impegno della Regione a favore dell'aeroporto di Comiso di fronte al vergognoso silenzio del ministro Tremonti".

**LA PRIMA TRANCHE DEI FONDI**

## Dalla Regione arrivano oltre 3 milioni per l'aeroporto di Comiso

COMISO. «Con decreto n.681 del 26 settembre 2011, la dirigente Luciana Calandra ha emesso, per conto della Regione siciliana, il finanziamento di 3 mln e 375 mila euro a favore dell'aeroporto di Comiso. Si tratta della prima tranche della somma complessiva di 4 mln e 500 mila euro; la restante parte (un mln e 125 mila euro) sarà liquidata non appena verranno completate le procedure per rendere operativa l'infrastruttura e

rendicontata questa prima tranche». Ne ha dato notizia il deputato regionale Pippo Digiacomo che, nell'esprimere la propria soddisfazione, ha dichiarato: «Come sempre noi parliamo con i fatti. Questa è la prova concreta dell'impegno della Regione a favore dell'aeroporto di Comiso di fronte al vergognoso silenzio del ministro Tremonti che adesso fa indignare anche gli esponenti del centrodestra ibleo e non solo».

# Aeroporto di Comiso «Nero su bianco» per le aree al Comune

**Il Comune avrà la concessione in uso, oltre a quelle della Regione, anche delle aree ancora di proprietà dello Stato.**

**Francesca Cabibbo**  
COMISO

●●● Duemilaquattrocento pagine e la vicesegretario del comune, Tina Guastella, che continua ad apporre la sua firma in calce ai faldoni che contengono le "carte" dell'aeroporto di Comiso. Documenti in dieci copie, tanti quanti sono gli enti interessati al trasferimento di proprietà del sedime dell'aeroporto di Comiso. A passare nella proprietà del comune sono le aree cosiddette "rosa" e "verdi", quelle cioè di proprietà dell'Aeronautica militare, che passano alla Regione per il tramite dell'Agenzia del Demanio, e quelle di proprietà del comune di Comiso, acquisite sette-otto anni fa per permettere l'allungamento della pista e la realizzazione delle opere connesse. Restano le così-

dette "aree gialle", quelle dell'ex base Nato, che rimangono di proprietà dell'Aeronautica militare. Per quelle, la procedura è un po' più lunga e prevederà una sorta di delocalizzazione delle funzioni, con la necessità di realizzare altre strutture (probabilmente a Sigonella) in cambio di quelle che saranno cedute al comune. Il lavoro della commissione presieduta dal generale Concetto Puglisi si è concluso ieri, con la firma dell'assessore regionale Gaetano Armao, che ha preso in consegna per la Regione il sedime aeroportuale e lo ha contestualmente trasferito in concessione al Comune. Il Comune, in questo frangente, avrà la concessione in uso anche delle aree ancora di proprietà dello Stato. «Quella di oggi è una tappa fondamentale - ha detto il sindaco, Giuseppe Alfano -. Senza questa soluzione che abbiamo concertato insieme alla Difesa, al Demanio Nazionale e Regionale ed alla Regione Siciliana tutta, oggi non potremmo essere sereni sull'

apertura dell'aeroporto di Comiso. La firma di oggi ci mette al riparo da qualsiasi altra ed ulteriore problematica relativa al decollo finale di questa struttura. Su questa vicenda abbiamo speso ogni energia; siamo partiti dal cercare una soluzione ad un problema grave e pesante che assillava questa struttura aeroportuale quale la proprietà del sedime che il comune, che il comune aveva acquisito in maniera illegittima e siamo riusciti ad ottenere la regolarizzazione delle aree sulle quali insiste la pista, la stazione e la torre di controllo e ad ottenere in cambio la concessione in uso dell'intera ex Base Nato». Il generale Concetto Puglisi ha aggiunto. «Da oggi non si parlerà più di aree rosa e verdi. C'è solo l'area dell'aeroporto di Comiso. L'Agenzia del Demanio ha svolto un grande lavoro, rivedendo ed accorpando tutte le particelle. Avevamo assunto l'impegno di completare questa procedura entro l'estate. L'abbiamo mantenuto». (FC)

**COMISO** Da parte della Regione. Ora la società di gestione può programmare l'apertura dello scalo aeroportuale

## Trasferito al Comune il terreno del "Magliocco"

**Antonio Brancato**  
**COMISO**

Firmato ieri mattina l'atto con il quale la Regione cede in uso gratuito al Comune di Comiso le aree sulle quali è stato costruito l'aeroporto. C'è finalmente chiarezza sulla proprietà del sedime e Soaco può progettare il futuro dello scalo aereo che tutti si augurano funga da volano dello sviluppo economico della provincia iblea.

Per ufficializzare il passaggio al Comune delle aree dell'ex Base Nato è venuto a Comiso l'assessore all'Economia, Gaetano Armano, il quale per l'occasione ha anche consegnato al sindaco Alfano il decreto con cui il governo regionale trasferisce al Comune i due

terzi (3 milioni e 375 mila euro) del finanziamento complessivo di quattro milioni e mezzo destinato a promuovere lo start-up dell'infrastruttura. La rimanente tranche sarà liquidata quando verranno completate le procedure per rendere operativo lo scalo.

«Quella di oggi - ha detto il sindaco Giuseppe Alfano - è una tappa fondamentale verso l'apertura del "Magliocco". La società di gestione può perciò lavorare in tutta serenità. Non solo abbiamo ottenuto in uso le superfici sulle quali sorge l'aeroporto (l'area di cui era proprietaria l'Aeronautica militare italiana, n.d.c.) che erano divenute oggetto di un contenzioso con il demanio militare, ma da qui a qualche mese passerà alla Regio-

ne e, quindi, al Comune tutto il resto del sedime dell'ex base Nato e sarà possibile progettare l'ampliamento dello scalo e l'allocazione dei servizi indispensabili alla sua crescita».

«In pratica - ha chiarito il generale dell'Aeronautica Concetto Puglisi, regista della complessa operazione che ha visto impegnati una molteplicità di enti diversi (i verbali contenenti gli accordi costano complessivamente di 2.400 pagine, n.d.c.) - la Regione è già proprietaria di 170 ettari di terreno, ma presto le verranno ceduti in proprietà altri cento ettari che comprendono anche i bunker dove erano alloggiati i missili Cruise».

Armao ha auspicato per Comi-

so un successo analogo a quello dell'aeroporto di Trapani Birgi, balzato in pochi da 300 mila a 4 milioni di passeggeri, malgrado gli effetti negativi della guerra in Libia e ha assicurato il sostegno del governo regionale nella fase di avvio del nuovo scalo aereo. Sia Alfano che Armano hanno tirato poi le orecchie al governo nazionale, e al ministro Giulio Tremonti in particolare, che ha chiuso i cordoni della borsa e non ne vuol sentire a tutt'oggi di finanziare a Comiso i servizi di assistenza al volo.

«Spero ardentemente che domani - ha detto il primo cittadino - il ministro Matteoli, che è fortemente impegnato in tal senso, riesca a convincere Tremonti circa la necessità di supportare la crescita

del "Magliocco". Altrimenti questa parte della Sicilia avrà molte ragioni per recriminare».

Assai critico nei confronti di Tremonti anche il deputato regionale ed ex sindaco Giuseppe Digiacomo: «Il finanziamento regionale ufficializzato oggi da Armano è la prova concreta dell'impegno della Regione a favore dell'aeroporto di fronte al vergognoso silenzio di Tremonti, che adesso indigna anche gli esponenti del centrodestra ibleo e non solo. Quello che sta facendo la Regione - prosegue Digiacomo - non solleva il governo nazionale dal garantire l'impegno economico, così come lo Stato fa per tutti gli altri aeroporti italiani. Per questo proseguiremo ad oltranza la battaglia finché Tremonti non avrà firmato l'apposito decreto interministeriale che assegna allo scalo di Comiso il rango di aeroporto nazionale sbloccando di conseguenza il finanziamento statale dei servizi di terra». \*

# CASO COPAI

**In aula.** Oggi secondo atto del procedimento giudiziario che ha già visto ammettere la costituzione di tre parti civili

## I Minardo tornano liberi alla vigilia dell'udienza

**Il legale della coppia: «Determinante l'indagine bancaria» Confermati gli arresti domiciliari per gli altri tre imputati**

**VALENTINA RAFFA**

Il deputato regionale Mpa Riccardo Minardo e la moglie Giuseppa Zocco tornano in libertà. Il Tribunale del Riesame in Appello di Catania, infatti, ha deciso ieri per la revoca degli arresti domiciliari e la remissione in libertà per i due coniugi, che scontavano la misura restrittiva da cinque mesi.

Il provvedimento giunge alla vigilia della seconda udienza del processo; nel primo atto del procedimento per l'operazione Copai eseguita il 26 aprile scorso dalla Guardia di Finanza, e celebrato lo scorso 21 settembre dinanzi al Collegio Penale del Tribunale di Modica, si era registrata la richiesta di quattro costituzioni di parte civile, tre delle quali ammesse: si tratta di Giovanni Moncada e Angelo Gianni, e dei fratelli Fabio e Massimo Culmone; furono loro a cedere Radio Onda Libera alla Zocco e a Sara Suizzo, presidente del Copai, anch'essa coimputata nel processo insieme con il marito Mario Barone e con l'imprenditore Giuseppe Maienza.

I giudici del Riesame in un primo momento avevano rigettato la richiesta di revoca dei domi-

ciliari per Minardo e Zocco per via "dell'esistenza di una realtà associativa criminosa composta dagli indagati, legati da un apparato organizzativo suscettibile di essere ripetutamente utilizzato per la commissione di un numero imprecisato di delitti e concretamente utilizzato in molteplici vicende". Ieri, il provvedimento di remissione in libertà. Secondo l'avvocato Scarso, fondamentali sono state le ultime prove difensive consistenti in un'indagine bancaria che prima mancava, di fatto, agli atti.

Ma se i due coniugi sono tornati in libertà, gli altri 3 coimputati nel processo restano ai domiciliari. Per loro le richieste di remissione in libertà sono state presentate dai rispettivi difensori in data successiva rispetto a quelle dei coniugi Minardo-Zocco. Tutti devono rispondere di associazione per delinquere finalizzata alle truffe aggravate ai danni della Comunità europea, dello Stato e di altri enti pubblici, ed ancora di malversazione, evasione fiscale e riciclaggio. Secondo l'accusa, in particolare, il deputato regionale avrebbe fatto il possibile per non apparire nella gestione del Copai, pur essendo di fatto coinvolto.

■ **DECISIONE DEL TRIBUNALE DEL RIESAME DI CATANIA IN APPELLO**

## Copai: revocata custodia cautelare a Minardo e alla moglie

CATANIA. Il tribunale del Riesame di Catania in sessione d'appello ha revocato la custodia cautelare al parlamentare regionale Riccardo Minardo (Mpa) e alla moglie Giuseppa Zocco, che erano ai domiciliari dal 26 aprile scorso quando furono arrestati dalla Guardia di Finanza, nell'ambito dell'inchiesta sul Consorzio d'Area Iblea per una presunta truffa ai danni dell'Unione Europea e dello Stato per 5 milioni di euro. I due, insieme al presidente del Consorzio,

Sara Suizzo, del marito, Mario Barone, e dell'imprenditore Pietro Maienza, sono imputati, nel processo cominciato la scorsa settimana, per associazione per delinquere finalizzata alle truffe aggravate ai danni della Comunità europea, dello Stato e di altri enti pubblici, ma anche di malversazione, evasione fiscale e riciclaggio. Anche questa inchiesta della Procura di Modica, ha scosso profondamente sia il mondo politico che quello imprenditoriale del Ragusano, anche

perché Riccardo Minardo è da anni uno degli esponenti politici più conosciuti in Sicilia. Secondo l'accusa che ha portato in carcere il deputato regionale del Movimento per l'Autonomia, a Modica sarebbe stata messa in piedi una vera e propria cricca che avrebbe pilotato una serie di finanziamenti e di interventi per opere pubbliche finalizzate a portare soldi nei conti di alcuni personaggi eccellenti della politica locale.



## LE MALEFATTE DEL COPAI

# Quei progetti finanziati e mai realizzati, e quei giovani illusi

Ma che fine ha fatto il Copai? L'ente di promozione del territorio nasce a Modica da una intuizione del consigliere del Pci Giuseppe Sammito. Negli anni Novanta se ne occuperà anche l'allora presidente della Provincia Giovanni Mauro. La Provincia regionale, infatti, ne è socia per lungo tempo. Nel 1995 diventa presidente del Copai Corrado Monaca che trova un direttore torinese a suo dire capace di fare "deliberare a suo piacimento viaggi personali e per amici". Una situazione, insomma tipica da grande macchina clientelare e di utilità pubblica pari a zero.

Nel 1999, dopo varie sedi e presidenti, il Copai approda alla gestione della Suizzo. Ma i problemi non mancano, così come la gestione appare piut-

tosto oscura. Ne pagano le spese i giovani coinvolti nei progetti promossi dal Copai, regolarmente realizzati, ma mai onorati. Progetti che prevedevano una congrua indennità di frequenza e la realizzazione di concreti percorsi per avviare la creazione d'impresa. Questo era stato scritto in fase di selezione con bando pubblico dal Copai. Ma tutti i giovani coinvolti nei progetti non hanno mai avuto una minima risposta al riguardo.

Le indagini della Guardia di Finanza prima, e le ben note ripercussioni giudiziarie che ne sono derivate, hanno di fatto paralizzato le attività del Copai. Ma perché? Di fatto nessuno dei soci del Copai, tra i quali vi sono stati e vi sono enti pubblici, ha mai pensato di intraprendere iniziative e

prendere provvedimenti atti al proseguo delle attività poste in essere. "Che io sappia - ci spiega l'avvocato Carmelo Scarso, difensore dei coniugi Minardo - c'è un curatore speciale per i fatti giudiziari, ma non per la normale amministrazione. Per il resto noi non possiamo saperne molto di più".

Quel che è sicuro, che nessuno conferma ufficialmente ma che tutti i fatti fin qui accertati confermano, ben si attaglia al caso in questione la metafora del "fico d'india". Ovvero che la vicenda Copai sia e resti talmente spinosa che chiunque si avvicini ad essa o cerchi di raccogliarla da dove è caduta, non potrà fare altro che pungersi.

**A. L. M.**

# Inchiesta «Copai» Riccardo Minardo torna in libertà dopo 155 giorni

● Revocata la custodia cautelare anche per la moglie

Accolto il ricorso per il deputato e la moglie. Già oggi Minardo potrebbe presenziare al processo col rito immediato.

**Saro Camizzaro**

●●● Ha riottenuto la libertà Riccardo Minardo, dopo 155 giorni di detenzione ai domiciliari. Ieri mattina il Tribunale per il Riesame di Catania, in sessione d'Appello (Vagliasindi presidente), ha depositato il dispositivo col quale ha accolto l'ennesimo ricorso presentato dal professore Giovanni Grasso e dagli avvocati Carmelo Scarso e Raffaele Pediliggieri, dopo le numerose sentenze di rigetto tra Gip, Riesame, Appello e ancora Gip di Modica. Da oggi Minardo è nuovamente un parlamentare dell'Ars visto che il provvedimento di sospensione dalla carica quando fu adottato dall'Assemblea prevedeva il suo reintegro nei ruoli non appena riottenuta la libertà. Per il sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulenti, sono le ultime ore da "onorevole". La notizia della scarcerazione di Riccardo Minardo, esponente del Mpa, è arrivata da Catania ieri poco dopo mezzogiorno, ed è stata comunicata all'interessato e alla moglie, Pinuccia Zocco, anche lei rimessa in libertà e visibilmente provata, dai difensori. Og-

gi, dunque, Minardo, potrà assistere alla seconda udienza del processo inerente proprio l'inchiesta Copai da uomo libero. I due congiunti modicani sono indagati per la maxiinchiesta «Copai», il Consorzio per la Promozione dell'Area Iblea, del quale presidente è Sara Suiuzzo di Santa Croce Camerina che si trova ancora ai domiciliari insieme al marito Mario Barone, e all'imprenditore Pietro Maienza, amministratore legale della Sud Legno Scarl. Di loro si occuperà la Corte di Cassazione nell'udienza già fissata per il prossimo sette ottobre. Furono arrestati tutti la mattina del 26 aprile scorso dalla Guardia di Finanza. Arresti

che fecero scalpore, soprattutto per la presenza di Riccardo Minardo, massimo esponente politico della Regione a Modica e leader provinciale del Movimento per l'Autonomia. Stamattina, quasi certamente, il parlamentare sarà in aula davanti al Collegio Penale del Tribunale di Modica che si occupa proprio del procedimento che si celebra con giudizio immediato, come chiesto dal pubblico ministero, Francesco Puleio. I magistrati scioglieranno la riserva dopo che i difensori dei cinque imputati si erano, mercoledì scorso, opposti al rito scelto per celebrare il processo. Secondo la Corte etnea "non sussistono più le esigenze cautelari e non ci sono più le condizioni di reiterazione dei reati". Per i giudici sono stati determinanti i contributi della difesa "non solo di elementi sopravvenuti ma anche elementi probatori precedenti". C'è stata, insomma, una grande mole di attività difensiva. L'accusa parla di associazione per delinquere finalizzata alle truffe aggravate ai danni della Comunità europea, dello Stato e di altri enti pubblici, ma anche di malversazione, evasione fiscale e riciclaggio. Al centro dell'inchiesta c'è il Consorzio provinciale area iblea (Copai) che è formato integralmente da fondi di provenienza pubblica. (SAC)

**LE REAZIONI.** Si conclude il periodo di «supplenza» del sindaco di Pozzallo

## Garofalo: «Siamo felici di riabbracciarlo» Sulsenti lascia l'Ars

●●● Cambierà tutto o non cambierà nulla, politicamente parlando, ora che Riccardo Minardo è tornato in libertà? Dal momento che "l'onorevole", nello stesso istante in cui è tornato un libero cittadino, è tornato anche a ricoprire il ruolo di deputato regionale, tutti attendono di capire come intenderà fare ritorno sulla scena politica. All'interno del Mpa provinciale e cittadino c'era già chi studiava da leader per prendere il posto lasciato vacante. La cosa certa è che Peppe Sulsenti smette da oggi di fare il deputato "supplente" e torna a fare solo il sindaco di Pozzallo. Decisamente più complessa la situazione a Modica dove, com'è noto, il Movimento per l'Autonomia non ha attraversato mesi facili in assenza della sua "guida": le spaccature che sono emerse tra le diverse anime del partito ora potranno sanarsi, se tutti ritorneranno sotto l'ala di Minardo, o viceversa acutizzar-

“  
Dimostrerà  
la sua estraneità  
ai fatti che gli  
vengono addebitati

“  
La sua assenza  
nella gestione  
del partito  
si è fatta sentire

si ulteriormente fino alle estreme conseguenze. Conseguenze di cui anche il Pd, con in testa il sindaco Antonello Buscema, dovrà tenere conto, nel decidere come reimpostare il rapporto con gli alleati. Ma questi sono solo scenari possibili: tutto dipenderà, comunque, dalle decisioni di Riccardo Minardo e dall'intensità che intenderà ridare alla sua attività politica a livello locale in questa fase in cui, pur da uomo libero e pur da deputato, resta comunque sotto processo. Nessuna reazione, al momento, da parte degli esponenti politici. Nemmeno da quelli del suo partito. Solo Paoio Garofalo, che è tra coloro che hanno guidato l'Mpa di Modica durante questa vacatio, ha dichiarato: «In questa fase abbiamo cercato di gestire il partito come meglio abbiamo potuto, è indubbio che l'assenza di Minardo si è fatta sentire. Ma ci sarà tempo per parlare di questo. Al momento quello che prevale è il sentimento, quello che ci rende felici di poter riabbracciare l'uomo e felici del fatto che all'uomo sia stata ridata dignità, fiduciosi che ora la vicenda giudiziaria possa fare il suo corso e che lui possa serenamente dimostrare l'estraneità ai fatti che gli vengono addebitati».

(COS)

## REFERENDUM

### **IDV RACCOGLIE QUATTROMILA FIRME**

m.b.) Sono state 3.941 le firme raccolte in provincia di Ragusa da Italia dei Valori per il referendum per l'abolizione dell'attuale legge elettorale. Lo comunica il coordinatore provinciale Giovanni Iacono che non nasconde la sua soddisfazione. Sabato scorso il partito di Di Pietro ha concluso la raccolta delle firme raggiungendo quota 3.941 e già, lunedì 26 settembre, le firme sono state presentate a Roma per la Corte di Cassazione. Italia dei Valori ha svolto l'attività di raccolta, vidimazione, certificazione elettorale in poco più di 20 giorni e delle 3941 firme raggiunte ben 1895 sono state raccolte a Ragusa, 876 a Scicli e il resto negli altri Comuni della Provincia. "Siamo pertanto certi - afferma soddisfatto Iacono - che anche per il 2012 avremo almeno un referendum che è questo per l'abolizione di una legge elettorale vergognosa che mai la casta, senza l'iniziativa di Idv avrebbe, realmente, modificato".

**GIUNTA COMUNALE.** Venticinque assegna le rubriche che erano dell'assessore Sparacino

## Scicli, cambiano le deleghe L'Udc finisce nell'«angolo»

**Mossa del sindaco in attesa del nuovo nome dell'Udc per la giunta comunale.**

**Pinella Drago**  
SCICLI

●●● Rimpasto di deleghe assessoriali nella giunta Venticinque. Ieri mattina il primo cittadino, in questa maniera, ha inteso superare l'empasse di queste settimane, da quando cioè il coordinatore dell'Udc Pino Adamo gli ha comunicato ufficialmente che, per sostituire

il dimissionario **Pietro Sparacino**, il partito dello scudocrociato aveva deciso di proporre la docente di lettere **Franca Carrabba**. Proposta rigettata, in maniera categorica, da **Giovanni Venticinque** solo perché la Carrabba era stata designata assessore in prima battuta dal candidato sindaco di una lista civica (Città Aperta), **Enzo Giannone**. Ad interim il primo cittadino ha ridistribuito le deleghe detenute dal dimissionario Sparacino. Per sé ha tenuto quella alle politiche sociali mentre all'assessore Enzo Giannone (asses-

sore ai lavori pubblici in quota Pdl) ha assegnato l'edilizia e manutenzione scolastica e cimiteriale ed all'assessore Vincenzo Iurato (assessore all'ecologia in quota Scicli e Tu, costola dell'Udc) la pubblica istruzione ed i servizi manutentivi relativi alla rete idrica, fognaria e viaria. «Ad oggi da parte dell'Udc non è pervenuta al mio indirizzo l'indicazione di una rosa di nomi per la sostituzione del dottore Sparacino, cui torno ad augurare una pronta e completa guarigione - ha scritto Venticinque ieri in una nota - nelle

more che l'Udc faccia pervenire un proprio ventaglio di nomi per l'incarico assessoriale sono pervenuto all'assegnazione delle deleghe. Ho compiuto questa scelta per evitare la stasi amministrativa e per riprendere a dare risposte concrete ai cittadini in settori di vitale importanza per l'amministrazione». Dolorosa per la coalizione di centrodestra la decisione assunta dal sindaco: sarebbe stato, infatti, comprensibile se avesse tenuto per sé l'intero pacchetto detenuto da Sparacino (politiche sociali, manutenzioni e pubblica istruzione) nell'attesa di un chiarimento e di una soluzione alla crisi ma la scelta dello scorporo e della distribuzione di parte del pacchetto ad altri due assessori lascia molte perplessità. Una di queste è che l'Udc, di fatto, è stato stoppato nel suo percorso. (\*PMD\*)

## SCANDALI "Modica bene"

■ **L'onorevole ai contrattaccò.** Dopo le dichiarazioni spontanee rilasciate da un indagato sulle presunte tangenti che avrebbe incassato, arriva la replica l'ex presidente della Regione Siciliana, attualmente parlamentare dell'Udc

# Drago: «Mai prese tangenti e nessuno shopping folle»

«Le accuse di Arrabito? Vendetta contro la mia famiglia»

La vicenda giudiziaria che sembrava essere in dirittura d'arrivo, dopo che imputati di primo piano come l'ex presidente della Regione, Beppe Drago, e l'ex sindaco di Modica, Piero Torchì, avevano scelto la strada del giudizio abbreviato pur di uscirne presto, sembra entrata nel meccanismo della macchina del tempo. Un meccanismo che, dopo le dichiarazioni spontanee del coimputato Bruno Arrabito, potrebbe riportare l'inchiesta indietro tutta e farla ripartire da lì. Ecco quel che preoccupa molto, dal punto di vista giudiziario per cominciare, il già parlamentare dell'Udc Giuseppe Drago, conosciuto da tutti come Beppe, coinvolto nell'indagine della Procura di Modica e richiamato pesantemente in causa proprio dalla ricostruzione volontaria fatta da Arrabito sul presunto giro di tangenti a Modica e dintorni.

Ieri tutta Modica non discuteva di altro, proprio per la notorietà dei personaggi coinvolti in questa inchiesta, ma anche per le particolarità delle accuse contenute in quella dichiarazione di Bruno Arrabito, entrato anche nella sfera personale e privata di alcuni degli indagati, Beppe Drago in testa.

Drago ha letto quel che abbiamo raccontato ieri, riportando parte delle dichiarazioni di Arrabito, e oggi non riesce a farsene una ragione. E parte da qui.

«Sette anni di indagini, a cui non sono mai sfuggito, vorrei precisare subito, nel senso che mi sono sempre presentato, ho offerto la mia collaborazione per chiarire ogni lato ritenuto

poco chiaro. Ma in questi sette anni, pur chiedendolo, non sono stato interrogato. Non è, però, soltanto questa l'anomalia: nel fascicolo del Pm la Guardia di Finanza aveva omesso di accludere 66 verbali di sommaria informazioni dai miei legali ritenute importanti per la mia discolpa e solo su mia richiesta inserite nel predetto fascicolo dal Pm; agli atti risultavano acquisiti 24 DVD contenenti intercettazioni video/ambientali per

diverse settimane, poi rivelatesi, ad esito di perizia, stranamente illeggibili; l'accusa mossami dalla Guardia di Finanza si fonda su documentazione bancaria contenuta su circa 90 faldoni che però, ancora più stranamente, non sono mai stati versati nel fascicolo del Pm, ed anzi trattenuti nella caserma della Guardia di Finanza».

Insomma, Drago parte da quelle che definisce anomalie, aggiunge che mesi e mesi di accertamenti patrimoniali, intercettazioni telefoniche ed ambientali non hanno fatto emergere le responsabilità mosse dall'accusa e, dice Drago «quando si stava per arrivare alla sentenza, spuntano queste dichiarazioni che non stanno né in cielo né in terra».

Ma da dove nascono queste dichiarazioni, cioè, chiediamo all'on. Drago, questo signor Bruno Arrabito che ha raccontato anche questioni strettamente personali, private e familiari della sua vita, chi è, com'è che saprebbe tante cose?

«Questo signor Arrabito è stato in passato mio collaboratore, prima autista, poi mi è rimasto a lungo vicino. Purtroppo, aggiungo adesso, nono-

stante tutto il bene che gli ho fatto personalmente, come egli stesso riconosce, ha raccontato oggi tutta una serie di frottole».

Il motivo, secondo Drago, sta nel fatto che i rapporti tra lui e Arrabito negli ultimi anni si erano prima raffreddati e poi interrotti per volontà dello stesso Drago.

«L'interruzione dei rapporti fu causata, peraltro, anche dalla istintiva intuizione di mia moglie, che considerava l'Arrabito persona da cui diffidare. La cosa dispiacque all'Arrabito ed a questo attribuisco le odierne strampalate dichiarazioni su mia moglie».

Arrabito racconta un sacco di cose su Drago, ma non solo, parla anche di tangenti, di spese di convegni e feste istituzionali gonfiate, di imprendito-

ri che avrebbero dato all'ex presidente della Regione centinaia di milioni. Tutto falso?

«Tutto falso. Nessun imprenditore ha mai detto di avere pagato tangenti, nessuno ha mai parlato di favori fatti per essere favorito allo Sportello Unico. Spese gonfiate? Ma come fa a dirlo Arrabito, con quali prove? Su quali conoscenze dei fatti? E' tutto falso, nessuno potrà mai dire che io nella mia carriera ho intascato un euro di tangente, come sono convinto che dimostrerò il processo che mi riguarda».

Oggi siamo arrivati a questo punto: Arrabito ha fatto la sua dichiarazione spontanea, su cui si è molto discusso e si continua a discutere, si è detto che la dichiarazione sarebbe stata ritrattata, o che ciò potrebbe accadere,

ma per il momento restano quelle due paginette molto pesanti per alcuni indagati. Ma c'è dell'altro, perché Arrabito aveva anche delle registrazioni fatte nella sua abitazione durante incontri in cui si sarebbe parlato di tangenti. I militari della Guardia di Finanza, a quanto pare, nell'abitazione di Arrabito hanno trovato molte attrezzature utilizzabili per registrazioni sia video che audio effettuabili all'insaputa degli ospiti che erano in quell'abitazione. E, secondo quel che lo stesso Arrabito ha detto, in alcuni dei nastri ci sarebbero prove compromettenti, che riguarderebbero l'aggiudicazione di lavori per la ristrutturazione di una chiesa. Questo potrebbe aggravare la situazione? Drago offre la sua chiave di lettura.

«Non ho mai parlato con nessuno e per questo certamente non con Arrabito o con chicchessia in sua presenza di tangenti. So che è stato arrestato per estorsione effettuata attraverso delle registrazioni ai danni di un malcapitato, se l'Arrabito ha detto a chiunque cose che mi riguardano, ne dovrà rispondere lo stesso. Io sono certamente del tutto estraneo».

Drago invoca un po' di discrezione, evitare la gogna mediatica, l'esposizione, soprattutto, di persone, come sua moglie, che sono estranee anche all'inchiesta e da anni ne subiscono gli effetti.

«Ma temo che, purtroppo, un'inchiesta come questa finisca con il consumarsi soprattutto sui giornali, anziché chiudersi in maniera rigorosa e lineare nelle aule di un tribunale».

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

## I nodi del governo

# Maggioranza fuori, passa la censura a Russo

*La mozione approvata dalla sola opposizione. L'assessore: "Non mi dimetto"*

**EMANUELE LAURIA**

LAMOZIONE, alla fine, passa. Ma non vale, almeno per la maggioranza. E per la "vittima" dell'atto di censura, Massimo Russo, che assicura subito di non avere alcuna intenzione di dimettersi. L'epilogo della informale sfiducia all'assessore alla Salute è in perfetto stile gattopardesco: tutto resta così com'è.

Ad approvare la mozione presentata dall'opposizione, alle sei della sera, sono solo i deputati della stessa opposizione: poco meno di una trentina di parlamentari. La maggioranza, in gran parte, è fuori dall'aula per protesta. I capigruppo di Mpa, Pd, Fli e Aps hanno fatto sapere di non condividere la decisione del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, di ammettere la mozione: la censura, a loro dire, deve riferirsi a questioni di comportamento o etiche, non può avere contenuto politico. Ma il sospetto, anzi qualcosa di più, è che la coalizione che sostiene Lombardo abbia escogitato questo stratagemma per "sterilizzare" un voto che, specie con lo scrutinio segreto, si rivelerebbe ricco di insidie per Russo.

Alcuni pezzi della maggioranza si dissociano e restano in aula: l'intera Udc, i deputati del Pd Mattarella, Ammatuna e Farone, l'esponente dell'Mpa Paolo

**Si da Pdl, Fds, Pid  
tre dissidenti del Pd  
e uno dell'Mpa  
L'Udc resta in aula  
ma si astiene**

Ruggirello. Il voto, vista l'assenza della maggioranza, da segreto si trasforma in palese peralzata e seduta, perché così conviene all'opposizione che a sua volta ha il problema di superare l'ostacolo del numero legale. Schermaglie regolamentari che chiudono una fase lunga sette mesi, dalla presentazione della mozione firmata Pdl, Pid e Fds alle due sedute conclusesi senza voto (il 12 luglio e il 21 settembre). L'esito che passa agli archivi è comunque negativo per Russo. E l'opposizione si scatenava: «Lombardo prenda atto che è senza maggioranza e si dimetta», dicono i coordinatori del Pdl Giuseppe Castiglione e Domenico Nania. Anche il segretario di Forza del Sud, Pippo Fallica, parla di sfiducia «di fatto» per Lombardo. Rudy Maira (Pid) chiede invece a Russo le dimissioni come «minimo gesto di pudore».

Ma lui, l'ex pm chiamato da Lombardo a sistemare i conti, non pensa proprio a fare un passo indietro. E rilancia: «Rimango al mio posto, sapevo che l'approvazione della mozione sarebbe stata un'ipotesi possibile. Lo dico però a tutti i siciliani: l'assessore Russo — afferma, parlando di sé in terza persona — è censurato dagli stessi parlamentari che hanno tollerato Villa Santa Teresa (la clinica dell'imprenditore Michele Aiello condannato per mafia, ndr), i rimborsi gonfiati, i retrobottega».

Lombardo, ieri impegnato a Roma, dopo il voto di Sala d'Ercole accorre a difesa del suo assessore: «L'opposizione ha fallito il suo obiettivo», afferma. «Pdl e Pid hanno dimostrato — aggiunge —

che il radicale cambiamento portato avanti dal governo, impegnato a riqualificare un sistema sanitario malato, è ostacolato da meno di un terzo dell'Ars». E il capogruppo del Pd Antonello Cracolici ironizza: «La mozione su Rus-

**Cracolici: "Valore politico zero  
Ora è il momento di rilanciare con una nuova giunta"**

so? Valore politico zero».

Ma il clima attorno all'assessore rimane teso. Anche nella maggioranza. Nel Pd pure chi è uscito dall'aula per "tutelarlo" esprime critiche: «La gestione Russo ha avuto grandi meriti ma ha perso credibilità», dice Roberto De Be-

nedictis. E a Giulia Adamo, capogruppo dell'Udc, non sono andate giù le parole di Russo su un dibattito definito «squallido, basato su falsità e toni bassi». «Le critiche non sono un atto di lesa maestà — dice la Adamo — Noi chiediamo un effettivo cambiamento di rotta perché vogliamo essere lontani tanto da Villa Santa Teresa quanto da Giammarinaro». Il futuro del Lombardo quater, in ogni caso, è incerto. E Cracolici, dopo aver difeso strenuamente Russo, mette un punto e va a capo: «Parliamo chiaro: questo governo si sta sfilacciando, ha esaurito la sua azione. Il tema è questo, non c'entra il giudizio su un singolo assessore». Cracolici invoca una giunta politica: «Serve un rilancio, e credo che Lombardo l'abbia in testa. Forse non tutti gli alleati hanno la stessa consapevolezza».

© RIPRODUZIONE F



**I NODI DELLA REGIONE**

A FAVORE SOLO IL CENTRODESTRA, ASSENTI I DEPUTATI CHE SOSTENGONO IL GOVERNO TRanne L'UDC

## La maggioranza lascia l'aula La censura passa, ma Russo resta

● Fronda nel Pd: in tre rimangono a Sala d'Ercole. Lombardo: «Solo qualche mal di pancia»

**Cracolici (Pd): maggioranza sfilacciata, questo governo va rilanciato. L'opposizione: Russo vada via.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● La mozione di censura del centrodestra contro l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, è stata approvata. Ma il tatticismo della maggioranza ne ha depotenziato l'effetto. Ad approvarla, in aula all'Ars ieri, sono stati i deputati di Pdl, Pid e FdS. Mentre Pd, Mpa, Fli e Aps sono usciti dall'aula. La maggioranza esce comunque spaccata perché l'Udc non ha seguito la linea dell'abbandono dell'aula, pur astenendosi al momento del voto. Sono rimasti a Sala d'Ercole anche tre deputati del Pd - Ammatuna, Mattarella e Faraone - e un altro, Roberto De Benedictis ha preso le distanze da Russo sostenendo che «la gestione dell'assessore ha perso credibilità su un punto fondamentale: non è riuscito a tenere fuori la politica e il clientelismo». Critici anche Donegani e Di Benedetto.

È finita dunque con una ventina, forse trenta, deputati a fare il blitz d'aula: col voto per alzata e seduta non viene registrato il numero dei presenti. Ma per l'opposizione tanto basta per chiedere le dimissioni dell'assessore. Russo ha replicato che andrà avanti e non darà valore a una mozione presentata «da un centrodestra che vuole fermare l'azione riformatrice». E per Antonello Cracolici, capogruppo del Pd, quella andata in scena è stata «una farsa portata avanti con la complicità della presidenza dell'Ars. Il valore politico di questo voto è pari a zero. La minoranza se l'è cantata e se l'è suonata. Anche se va ammesso che la maggioranza ormai è sfilacciata e che questo gover-

no va rilanciato». «L'aula era semi-deserta» ha rilevato Francesco Musotto (Mpa). Ma l'opposizione rilancia e vede un segnale politico per Lombardo, che dovrà mettere a posto i cocci della sua maggioranza. Per Rudy Maira (Pid) «se il centrosinistra fosse stato unito su Russo, avrebbe affrontato il voto in aula e difeso l'assessore. Invece ha scelto di abbandonare la seduta. Russo ora si lancia in politica, come il suo predecessore Pistorio. Che dalla gestione clientelare della sanità ha permesso a Lombardo di far nascere l'Mpa». È una considerazione che fa propria parte del Pd: «È evidente - commenta Mattarella - che non c'è una maggioranza pronta a difendere Russo. L'assessore dovrebbe prenderne atto e dimettersi». E per Titti Bufardeci (FdS) «Cracolici e Lombardo ora sanno di non avere i numeri per andare avanti».

Lombardo dovrà innanzitutto recuperare l'Udc. Giulia Adamo in aula ha attaccato l'assessore per la scelta di entrare in politica fondando il movimento Team Sud e per varie nomine: «Nella sanità c'è ancora un sistema politico mafioso. L'assessore potrà contare su di noi solo se ha voglia di cambiare le cose». L'Udc è ormai sempre più spesso in posizione autonoma e Filippo Panarello (Pd) nota che «è una posizione che comincia a riflettere quella nazionale». In posizione critica restano anche i finiani che con Livio Marrocco annunciano un nuovo ordine del giorno per riaprire il dibattito sulla sanità. Ma Lombardo, ieri assente dall'Ars, evita, seppure per un tatticismo, il colpo di grazia all'assessore più rappresentativo: «L'opposizione ha fallito. Nella maggioranza si è registrato solo un modo improprio di esprimere qualche mal di pancia. Russo esce rafforzato».

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Vertice Berlusconi-Tremonti Prove d'intesa sulla collegialità

Il ruolo decisivo di Letta. Premier critico sulla Marcegaglia: ingrata

ROMA — Doveva essere l'ultima lite, quella definitiva, almeno secondo la voce concorde, e con il senno di poi emotiva, di un gruppo di ministri e dello stesso Cavaliere. E invece ieri ancora una volta Berlusconi e Tremonti hanno siglato una sorta di pace, o se volete di compromesso, con utilità reciproche e possibili ricadute positive; almeno per l'immagine che viene data all'esterno, dell'azione di governo.

Dicono a Palazzo Chigi che il faccia a faccia di ieri fra premier e ministro sia stato positivo e costruttivo: è servito innanzitutto, rimarcano, per escludere che una reale cabina di regia alternativa al Tesoro possa essere messa in piedi.

Aggiungono però che d'ora in poi cambierà certamente il metodo, che nelle decisioni di politica economica, a partire dal decreto per lo sviluppo, ci sarà maggiore collaborazione fra presidenza del Consiglio, intesa come intero governo, e ministero dell'Economia.

Di un clima migliore e di una collaborazione più stretta già oggi dovrebbe esserci traccia con la partecipazione del sottosegretario Gianni Letta agli incontri che si terranno in via XX Settembre con le parti

sociali. Anche se il decreto per lo sviluppo non vedrà la luce questa settimana, forse la prossima.

Delle poche indiscrezioni circolate ieri, al termine dell'incontro, cui ha perso parte anche Gianni Letta, che l'ha fortemente voluto per riavvicinare il Cavaliere a Tremonti, una attribuisce al presidente del Consiglio le seguenti parole: «Non abbiamo fatto la pace perché non era mai scoppiata la guerra, si trattava di una maretta inventata dai giornali».

Ci sarebbe da dire che per un'intera giornata, la settimana scorsa, fu lo stesso premier a dire a tutti che con Tremonti era ormai un capitolo chiuso e che per l'avvenire il ministro non avrebbe contato più nulla.

In politica però le cose cambiano, anche a distanza di pochi giorni, grazie certamente alle mediazioni di persone come Letta, ma anche a possibili utilità contrapposte. Ieri Berlusconi e Tremonti hanno certamente discusso di Bankitalia e della successione nella poltrona di Governatore dell'istituto.

Secondo più di un esponente governativo che ieri ha fatto capolino a Palazzo Grazioli un riavvicinamento, per quanto politico e non umano, fra il premier e il ministro, sarebbe fondato proprio sulla proposta che il governo deve avanzare al consiglio di Palazzo Koch, proposta che stando all'incontro di ieri non è più così scontata come appariva nei

giorni scorsi e sulla quale Berlusconi avrebbe aperto uno spiraglio alle insistenze di Tremonti per la designazione di Vittorio Grilli, il direttore generale del Tesoro.

Due sere fa Berlusconi ha ospitato ad Arcore una cena con diversi imprenditori. L'argomento è caduto ovviamente anche sulle recenti esterna-

## Collaborazione

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio parteciperà agli incontri con le parti sociali

zioni dei vertici di Confindustria, molto dure nei confronti dell'esecutivo. Il capo del governo si è difeso dalla serie di critiche che gli sono arrivate dall'associazione e ha definito Emma Marcegaglia «un'ingrata».

Ieri sera a Palazzo Grazioli sono arrivati per cena Umberto Bossi ed altri esponenti della Lega. Con il leader della Lega il capo del governo è torna-

to alla carica per ottenere l'assenso ad una riforma delle pensioni che anticipi i tempi di quella vigente.

Anche ieri per Berlusconi la giornata ha offerto notizie giudiziarie negative (una nuova indagine in arrivo) ed altre rivelazioni sulla sua vita privata. Come negli altri casi, come nei giorni scorsi, l'unica reazione che si coglie è quella di sempre: ignorare tutto e resistere.

Il premier ieri ha scritto un messaggio a don Pierino Gelmini, per l'anniversario della nascita della Comunità Incontro di Amelia: oggi «governare l'Italia in mezzo alla crisi mondiale è particolarmente difficile, mentre ci sono molti ambienti, giudiziari, politici e giornalistici, che lavorano per distruggere, calunniare, sabotare invece che per costruire nel comune interesse della nostra Italia. Voi siete l'esempio di come si possa lavorare per il bene, in mezzo alle difficoltà e talvolta alle persecuzioni».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ultima lite tra Silvio e Giulio braccio di ferro su Bankitalia

*Torna in bilico Saccomanni. Il ministro insiste su Grilli*

FRANCESCO BEI  
ELENA POLIDORI

ROMA  
D A UNA parte Giulio Tremonti, sponsor di Grilli, che torna alla carica sull'attuale direttore generale del Tesoro anche durante il colloquio di ieri mattina con il capo dello Stato. E dall'altra Berlusconi, che non se la sente di rimangiarsi quanto promesso in alcuni colloqui privati e insiste per nominare Saccomanni, cercando così di non attirarsi le ire e il risentimento del futuro presidente della Bce. Al momento l'esito della partita è incerto e lo dimostrano le due "voci" che iniziano a circolare in serata dopo il faccia a faccia tra il Cavaliere e Tremonti a Palazzo Grazioli. La prima accredita un "patto" già siglato tra Berlusconi e il ministro dell'Economia, uno "scambio" per portare il tremontiano Grilli al posto di Draghi in cambio di una maggiore duttilità del Tesoro sui provvedimenti per stimolare la crescita. Il ministro dell'Economia avrebbe convinto anche Bossi a dargli manforte, sostenendo il nome di Grilli durante la cena di ieri notte a Palazzo Grazioli. Ma c'è anche l'ipotesi di un terzo uomo, una candidatura nuova, di mediazione, che Tremonti stesso avrebbe suggerito al premier per uscire dalla guerra senza vincitori né vinti. Dunque un governatore diverso dagli attuali contendenti.

Si saprà forse già stamattina se

**L'ipotesi di un  
"terzo" candidato  
e di uno "scambio"  
con il premier sulla  
linea della crescita**

come braccio di ferro si sarà svolto. Alle undici e trenta è prevista infatti la riunione del consiglio superiore della Banca che deve dare un parere sul candidato: la riunione è convocata in seduta ordinaria, ma se Berlusconi dovesse indicare, come vuole la legge, il nome del nuovo governatore — il decimo della serie — i consiglieri di Palazzo Koch sono già pronti a riconvocarsi mezz'ora più tardi, in via "straordinaria", quella valida per le scelte di vertice. Sei anni fa, d'altra parte, il sottosegretario Gianni Letta portò a mano — e all'ultimo minuto — l'indicazione di Draghi.

In ogni caso le due ore di confronto tra Berlusconi e Tremonti a Palazzo Grazioli si svolgono in un clima molto teso. L'incipit è amaro: un sorriso di circostanza e un lungo elenco di recriminazioni. «Perché Milanese — attacca il Cavaliere — l'abbiamo dovuto salvare noi dai magistrati. Lui c'è rimasto malissimo, è venuto a sfogarsi da me. Con un tuo uomo che rischiava di passare la notte in galera per lo meno avresti dovuto fare un atto di presenza». Tremonti non risponde, incassa in silenzio e annota. «Perché non puoi fare sempre il numero uno — insiste il premier — mentre agli altri ministri riservi solo la facoltà di acconsentire. Tu fai il fenomeno e quelli, a ragione, vengono da me a lamentarsi tutti i giorni. Basta, non puoi essere un corpo estraneo al governo, ci devi aiutare».

Lo sfogo del capo del governo

dura a lungo e tocca tutti i capitoli della querelle di queste settimane contro Tremonti: la mancata "collegialità" nella stesura della

manovra, il parlare male del premier in giro per il mondo, i contrasti sulle singole misure, fino allo strappo che, agli occhi del Ca-

... e da di-  
getire, ovvero l'assenza «umanamente incomprensibile» del ministro dell'Economia per il voto sull'arresto di Milanese. Accuse a cui Tremonti, dopo aver ascoltato, ribatte punto per punto. A partire proprio da quel contestato viaggio all'estero nel Milanese-day, «perché a Washington ci sono andato a rappresentare il tuo governo al G20, non per turismo». Anche "Giulio" ha poi le sue lamentele da esporre, perché in questi giorni «mi avete messo in croce in ogni modo». E parte il puntuale elenco degli attacchi dei vari Crosetto, della Santanchè, di Stracquadanio, di Martino, di Galan, del Giornale, di mille altri uomini del Pdl dietro i qua-

li, per il ministro dell'Economia, altri non c'era che lo stesso Berlusconi.

E tuttavia, se pure il rapporto umano ormai è lacerato e tra i due la fiducia sia una parola senza più significato, la reciproca debolezza impone una tregua. Tregua armata, ma Gianni Letta ci ha lavorato da tempo ed è proprio il sottosegretario a farsene garante. Morta prima di nascere la "cabina di regia" pensata per imbrigliare Tremonti, finita in una vaga promessa di «collaborazione diretta» tra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi la richiesta di collegialità, quel che resta del giorno è dunque solo un ruolo di Letta come supervisore.

REPRODUCTION RIGHTS RESERVED

## Lo scontro

# Il premier: pm e stampa sabotatori E con Tremonti è tregua armata

*Si vota su Romano, Lega in tensione. Bossi a Palazzo Grazioli*

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — Stipulano una tregua, ma è una tregua armata. Dura due ore il faccia a faccia tra Berlusconi e Tremonti a Palazzo Grazioli ed è piuttosto «franco», dopo i giorni del grande gelo. Il premier e il ministro andranno avanti insieme, non ne possono fare a meno, ma in un equilibrio comunque precario.

D'altronde precaria è anche la solidità della maggioranza, col governo che finisce ancora una volta sotto a Montecitorio. Questa volta battuto su un emendamento Pd con cui si sopprime l'istituzione dell'ordine dei dentisti (273 voti a favore, 259 contrari). Scivolone che fa risuonare l'allarme nel centrodestra alla vigilia del voto di sfiducia sul ministro Saverio Romano. In teoria 14 voti di scarto a suo favore, ma c'è incognita assente. Berlusconi ostenta ottimismo. Sul vertice col ministro, intanto: «Non c'è stato bisogno di alcuna pace perché non c'è stata alcuna guerra». «Ottimo incontro di lavoro» diranno anche fonti del Tesoro. Poi però in serata il premier invia un messaggio alla comunità Ame-

**Il ministro da Napolitano per informarlo sul G20 E alla Camera il governo va sotto**

lia di don Gelmini ed è uno sfogo amaro: «Difficile governare mentre ci sono molti ambienti giudiziari, politici e giornalistici che lavorano per distruggere, calunniare, sabotare».

Prima di raggiungere Berlusconi, Tremonti sale al Colle per informare il capo dello Stato Napolitano dell'esito del G20 e del vertice del Fmi di Washington. Dalle 14 si chiude a Palazzo Grazioli col Cavaliere e con Gianni Letta, che a lungo aveva mediato tra i due. Chiarimento personale, ma sul tavolo finiscono anche le misure sul rilancio economico. Risultato: l'impegno a varare due provvedimenti per lo sviluppo, uno sulle infrastrutture e uno sulla semplificazione. La contropartita che strappa Tremonti è l'archiviazione di quella cabina di regia economica chiesta a gran voce dai suoi avversari piduelli. Berlusconi si impegna a partecipare in prima persona nel varo delle misure sullo sviluppo, sarà lui il garante della collegialità del governo. Presenzierà tanto per cominciare al seminario sulle dismissioni del patrimonio pubblico in programma domani al ministero di via XX Settembre. L'armistizio è stato ratificato poi in serata, quando a Palazzo Grazioli con lo stesso Tremonti e Letta sono arrivati Umberto Bossi e i leghisti Calderoli e Giorgetti. Branchere il segretario del Pdl Alfano. Sul tavolo, misure per la crescita e pensioni. Ma soprattutto rilancio del governo.

Oggi il banco di prova sarà il voto di sfiducia su Saverio Romano. Sulla carta esito scontato. Ma politicamente per governo sarà im-

portante toccare almeno quota 316, la soglia di «esistenza in vita» della maggioranza. Il fondatore del Pdl, sotto inchiesta per concorso esterno, confida nel voto popolare. Il ministro all'Agricoltura nel pomeriggio passeggiava sereno in Transatlantico: «È una battaglia strumentale che la sinistra sta conducendo contro il governo, più che contro di me». Ma a pochi metri da lui, deputati leghisti mugugnavano insoddisfatti per la fiducia imposta dal Senato. «Provate a vedere quanti ministri e sot-

tosegretari risulteranno in missione oggi pomeriggio» suggerivano invece dirigenti piduelli preoccupati per il malessere crescente in casa berlusconiana. Tra i deputati vicini ad Alemanno e Polverini, quelli del gruppo misto, i cattolici ancora segnati dal monito di Bagnasco, passando per i nemici di Tremonti. Ma nel capannello con Romano in Transatlantico si ferma anche il suo ex «avversario», il responsabile Pionati, che promette lealtà. Come pure Gianfranco Micciché (Forza

del Sud): «Coi nostri voti non corre rischi». Ad uscire allo scoperto per ora è il solo repubblicano Nucara. Sostiene che voterà la sfiducia, salvo commutarla in assenza dall'aula se il governo stasera dovesse correre seri rischi. Verdini (e non solo lui) lo tempesta di telefonate. In ogni caso, prima della seduta sarà ricevuto dal premier. Romano dovrebbe dimettersi prima, dice il segretario Pd Bersani: «Berlusconi si schiodi, dopo di lui non ci sarà il diluvio».

© RSI - COLEZIONE RISERVATA

Via libera del consiglio di presidenza, ma non passa il taglio a 50 seggi: "Pochi, rappresentanza a rischio"

# Primo passo della legge taglia-deputati "Saranno ridotti da novanta a settanta"

**ANTONELLA ROMANO**

IN SICILIA si va verso la riduzione del numero dei deputati da 90 a 70. Raggiunta l'intesa sul limite invalicabile di venti deputati, il via libera al ddl taglia deputati è stato dato ieri dal consiglio di presidenza dell'Ars, allargato in via eccezionale ai capigruppo. E pazienza se nel testo del governo nazionale il numero massimo per le regioni con popolazione fino a sei milioni di abitanti è stabilito in 50 consiglieri. Nel recepire la finanziaria di agosto, il parlamento dei privilegi duri a morire ha deciso ieri di far valere le prerogative dell'autonomia: l'articolo 19 bis della legge per sfoltire gli scranni chiede del resto di tenere conto degli statuti speciali.

Palazzo dei Normanni dovrà fare adesso una legge-voto da sottoporre in doppia lettura al Parlamento. L'iter prevede una legge costituzionale di un solo articolo, che dovrà modificare di una sola parola l'articolo 3 dello statuto siciliano: «settanta» al posto di «novanta». L'accordo prevede tempi stretti: a ottobre il testo andrà in prima commissione, poi in aula, poi a Roma, dove potrà essere ancora modificato.

O essere rinviato senza data se la legislazione dovesse interrompersi nel 2012.

Venti deputati in meno: tra spettanze e costi il risparmio sarà di 6-7 milioni. Ad agosto il presidente dell'Ars Francesco Cascio aveva pensato di osare, annunciando di puntare al tetto dei 60 deputati. Un contenimento, evidentemente, ritenuto eccessivo. Ma la riduzione rientra nella linea dell'austerità chiesta più volte dal numero uno dell'Ars. «È stata una concreta dimostrazione di grande sensibilità e rigore istituzionale in un frangente storico economicamente assai criti-

co», ha commentato Cascio.

Il rischio adesso è che le province minori, come Enna, che ha 3 deputati, possano ritrovarsi con una rappresentanza ridotta. Gli uffici porteranno in commissione un testo con proiezioni e ricadute, provincia per provincia. «Abbiamo dato un segnale politico. Andare oltre la soglia dei 70 significava contrarre in maniera rischiosa la rappresentanza e assumersi la responsabilità di azzerare 60 anni di statuto speciale», dichiara il deputato-questore del Pd Baldo Gucciardi, che con un documento sottolineava l'urgenza per la Sicilia di dotarsi di un

ddl taglia deputati subito dopo pausa estiva. Parere opposto quello di Giovanni Bargaglia, sempre Pd, che ad agosto ha predisposto un altro progetto di legge costituzionale per portare il numero a 50 (un suo precedente testo per ridurre i deputati a 70

**Se Paula lo approverà  
il testo dovrà essere votato  
in doppia lettura  
dal Parlamento nazionale**

sato stoppato già due volte ndr). «È uno scandalo. La Sicilia poteva essere in testa nella lotta ai privilegi e invece la solita zona franca dove i privilegi si riducono meno che altrove. Ci rendiamo ridicoli agli occhi dei cittadini, che chiedono misure drastiche», attacca Bargaglia che raffronta il caso Sicilia alla situazione dell'Emilia Romagna, anch'essa con 9 province ma con 50 deputati: «In Emilia un deputato prende 5.666 euro mentre in Sicilia 9.465 euro netti al mese. Con quaranta deputati avremmo risparmiato 14 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Intercettazioni, il Pdl accelera La tentazione della fiducia

Sarà ripreso il ddl Mastella. Stop della Lega sul processo lungo

ROMA — «Piuttosto che niente, meglio il testo Mastella sulle intercettazioni», minimizza il ministro Ignazio La Russa. Eppure — ora che Silvio Berlusconi rischia di essere indagato a Bari nell'inchiesta su Gianpaolo Tarantini e le sue escort — il piano del governo è più ambizioso e mira, con probabile voto di fiducia da chiedere già ai primi di ottobre alla Camera, al silenzio assoluto sulle intercettazioni fino alla sentenza di appello. Un «black out» che varrebbe anche per i procedimenti in corso al momento di entrata in vigore della legge che, però, dovrà ripassare dal Senato prima dell'entrata in vigore.

Stamattina è convocata una riunione del Pdl con il segretario Alfano, il ministro Palma, l'avvocato Ghedini, il capogruppo Cicchitto, i deputati Costa, Sisto, Paniz, Contento e alcuni senatori per mettere a punto quello che il Pd ha già ribattezzato come il «colpo di mano sulle intercettazioni». Infatti si ri-

## La scheda

### Le mosse dell'esecutivo

**1** Il governo mira a portare la settimana prossima alla Camera il testo sulle intercettazioni sul quale potrebbe proporre il voto di fiducia. Probabile un parziale recupero del ddl Mastella

### I contenuti del ddl Mastella

**2** Il ddl Mastella, che risale alla scorsa legislatura, prevede il divieto di pubblicazione totale delle intercettazioni sino all'inizio del processo e la creazione di un archivio riservato

parte dal testo Alfano ripristinando però il ben più duro giro di vite sulla pubblicazione degli atti di indagine contenuto nel vecchio ddl Mastella. Il divieto assoluto voluto dall'ex Guardasigilli, dunque, procederà di pari passo all'udienza filtro (che seleziona le intercettazioni penalmente irrilevanti destinate al macero) e alle pesanti sanzioni economiche per gli editori «fuorilegge» previste dal ddl Alfano.

Ma c'è altro, segnala Donatella Ferranti (Pd): «Il richiamo alla legge Mastella è uno specchio per le allodole; la verità è che vogliono affossare uno strumento d'indagine fondamentale per la lotta alla criminalità modificando anche i presupposti per le intercettazioni». La Ferranti dice questo perché Enrico Costa (Pdl) ha già annunciato che esiste la strada regolamentare per modificare anche quelle parti del testo già approvate da Camera e Senato: «Sul ddl Alfano non esistono li-

miti tecnici all'emendabilità». E sembra che su questo metodo di lavoro sia d'accordo anche il presidente Gianfranco Fini e di conseguenza il relatore Giulia Bongiorno (Fli).

Insomma, è tutto pronto anche se, conferma il sottosegretario Caliendo, va smussata la norma che estende ai blog la legge sulla stampa del 1948 sul diritto di rettifica. Contro il «bavaglio a Internet» è prevista una manifestazione a Roma (domani alle 15 al Pantheon), ma a preoccuparsi sono anche 5 deputati della maggioranza (Cassinelli, Palmieri, Scandroglio, Barbarelli, Murgia) che hanno presentato un emendamento: per escludere «i soggetti che non hanno l'obbligo di registrazione», i blog, e per ridurre al minimo le ammende.

Un'altra grana per il Pdl, però, arriva dalla Lega che ora fa un passo indietro su un'altra legge ipergarantista che oggi inizia il suo iter alla Camera. Il tema è il «processo lungo» con

la lista sconfinata di testimoni convocabili dalla difesa: «Non c'è urgenza», dice la relatrice Carolina Lussana, che aveva ideato il ddl per escludere dal rito abbreviato i reati puniti con l'ergastolo. Ma il ministro Nitto Palma ha detto al Senato che «ci si occupa troppo dei processi destinati alla prescrizione». Basterebbe mandare avanti tutti gli altri processi, ha chiosato Palma, per evitare i «170 mila reati prescritti ogni anno»

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA